

Occhi aperti alle opportunità di glorificare l'Evangelo

Essere attenti osservatori

Siete degli osservatori attenti di ciò che accade attorno a voi? Alcuni lo sono più di altri. Essi possono, infatti, persino notare i più piccoli dettagli nella natura, nelle cose e negli altri. Hanno una sensibilità particolare che permette loro di essere ottimi artisti, ottimi scrittori, ottimi testimoni, e persino ottimi amici, perché possono leggerli nell'anima, comprenderli ed aiutarli. Questo è certamente un dono, sebbene pure questa capacità si possa apprendere con l'esercizio e l'esperienza. Quanto spesso è vero, però, che assomigliamo piuttosto alle proverbiali tre scimmiette? La prima si chiude le orecchie con le dita per non sentire, la seconda si mette le mani sugli occhi per non vedere, la terza si mette le mani sulla bocca per non parlare. Il significato originale sarebbe "Non voglio udire ciò che è male, non voglio vedere ciò che è male, non voglio dire ciò che è male". Spesso, però, vuol dire: "Voglio essere volontariamente e convenientemente cieco e sordo rispetto al mondo che mi circonda e non voglio prendere posizione alcuna"!

L'effetto salutare dell'Evangelo di Gesù Cristo, però, è aprirci a Dio ed al mondo per permettergli di operare in noi ed attorno a noi quel processo di guarigione di cui noi (ed il nostro mondo) tanto abbiamo bisogno. Questo "processo di apertura" è qualcosa di cui noi tutti abbiamo bisogno e che è lungi dall'essere completo persino in coloro ai quali l'Evangelo ha già "aperto gli occhi" ed ha convertito "dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio" (Atti 26:18).

Accadde a Pietro e a Giovanni

Iddio ci vuole parlare oggi attraverso un testo biblico che presenta gli apostoli Pietro e Giovanni, i quali Dio usa per guarire un uomo gravemente handicappato e per permettere che così ancora più persone sappiano del Salvatore Gesù Cristo. Troviamo questo testo nel libro degli Atti degli Apostoli, al capitolo tre, dal versetto 1 a 11. Leggiamolo.

Guarigione di uno zoppo. *"¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona, ²mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano presso la porta del tempio detta «Bella», per chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio. ³Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. ⁴Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!» ⁵Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. ⁶Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». ⁷Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono. ⁸E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio; ¹⁰e lo riconoscevano per colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta «Bella» del tempio; e furono pieni di meraviglia e di stupore per quello che gli era accaduto. Mentre quell'uomo cercava di trattenere Pietro e Giovanni, tutta la gente, piena di meraviglia, corse verso di loro nel portico detto di Salomone" (At. 3.1-11).*

Tutto in una sera

I. Incontrare Dio nella preghiera

Il tempio di Gerusalemme era un luogo dove avvenivano attività costanti. Ogni giorno erano offerti a Dio dei sacrifici affinché coloro che si sentivano colpevoli di aver trasgredito la legge di Dio potessero così riconciliarsi con Lui. Erano molti coloro che sentivano la necessità di avere un rapporto personale con Dio, ed era là che essi Lo cercavano nella preghiera. Per coloro che vivevano nella città di Gerusalemme, l'opportunità della preghiera comunitaria era offerta nel tempio, ogni sera, al termine dei sacrifici. Incon-

trarsi con altri credenti per pregare assieme è ancora oggi fonte di gioia e d'incoraggiamento, e non dovrebbe essere trascurato.

Si può pensare che dopo una giornata di lavoro, l'unica cosa che si voglia fare è finalmente tornare a casa per riposare. So di molti uomini che, la sera, proprio dopo il lavoro, non salterebbero un solo giorno d'andare al bar per bere birra con gli amici. Se, però, consideri Dio come il tuo Amico per eccellenza, non mi sorprenderebbe che tu volessi incontrarti spesso con Lui nella preghiera, per ringraziarlo per la tua vita, salute, lavoro, famiglia, o per la possibilità di sottoporgli le tue preoccupazioni e bisogni. Mi ricordo come, da ragazzo, io mi recavo in chiesa quasi ogni sera, con altri, per "la funzione" serale di preghiera. Questa era l'usanza della chiesa alla quale appartenevo. Mia madre era molto religiosa, ma non mi "costringeva" ad andarci. Io andavo volentieri in chiesa e con gioia, specialmente se potevo servirvi come chierichetto... Non potrei sostenere che vi convenisse molta gente, no, ma ce n'era abbastanza da cantare bene qualche inno. In ogni caso, ho buoni ricordi dei giorni in cui partecipavo alle preghiere serali.

Qualcuno disse: "La migliore società è quella che si riunisce per il culto di Dio" (Matthew Henry). Non è una società perfetta, ma il credente condivide i sentimenti del Salmista, quando scrive: *"Quanto ai santi che sono sulla terra, essi sono la gente onorata in cui ripongo tutto il mio affetto"* (Salmo 16:3), o ancora: *"Mi sono rallegtrato quando m'hanno detto: «Andiamo alla casa del SIGNORE»"* (Salmo 122:1).

Nel testo che abbiamo letto, incontriamo gli apostoli Pietro e Giovanni che salgono al tempio, una sera, per l'ora della preghiera. Molti altri vi si recavano ed apprendiamo come pure i primi cristiani di Gerusalemme ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio (Atti 2:46). Non erano più interessati ai sacrifici che vi si svolgevano. Sapevano, infatti, che il sacrificio ultimo per il perdono dei loro peccati era già stato offerto da Gesù, con la Sua stessa morte in croce. Essi confidavano nell'efficacia di quel sacrificio per cambiare per sempre il loro rapporto con Dio. Per loro i sacrifici non dovevano più essere ripetuti, essendo essi stati nel passato solo una prefigurazione del Messia che avrebbe sacrificato l'intera Sua vita come l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo (Giovanni 1:29).

Essi andavano al tempio per pregare e per condividere con gli altri la buona notizia di quello che era avvenuto nella vita, morte e risurrezione di Gesù. Così facendo, essi erano indubbiamente di buona testimonianza, specialmente per coloro che li accusavano di disprezzare, come seguaci di Gesù, la religione tradizionale che s'incentrava nell'onorato tempio di Gerusalemme.

II. Un'opportunità per i bisognosi

Dato che molta gente entrava per la porta detta "Bella", per raggiungere il tempio, posto su un'altura, questa era una buon'opportunità per i poveri ed i bisognosi di sedervici accanto e chiedere l'elemosina. Questo è persino vero per noi spiritualmente: i nostri bisogni possono essere soddisfatti nell'ambito di una chiesa che prega e che si prende cura delle persone, com'è suo dovere fare.

A quei tempi non c'era l'assistenza sociale e così coloro che si trovavano in particolare condizione di bisogno, dovevano affidarsi alla solidarietà delle loro famiglie e compatrioti. Inoltre, ci si poteva aspettare che la gente religiosa, che conveniva al tempio, fosse particolarmente sensibile ai bisogni del prossimo – qualcosa che non troviamo nella nostra società egoista e crudele – e che potesse, di fatto, aiutarli. Forse era a questo che pensavano i loro amici e parenti. Anche oggi, in molte delle nostre città, vediamo gente bisognosa che si mette alle porte delle chiese sperando di ricevere qualcosa da coloro che vi entrano. Matthew Henry, commentando questo testo, osserva: "Oggetti di carità ci dovrebbero essere particolarmente benvenuti, quando andiamo al tempio per pregare. È un peccato che comuni mendicanti alla porta delle chiese si atteggiino in modo tale da scoraggiare la carità. Essi, però, non devono essere ignorati. Alcuni fra loro certamente meritano di essere aiutati e nutriti. È meglio rischiare di nutrire dieci mosconi, ed anche qualche vespa, piuttosto che lasciare che un'aape muoia di fame".

È vero: una religione autentica rende la gente più sensibile non solo alla necessità di intrattenere un rapporto personale con Dio, ma anche di prendersi cura delle creature di Dio. Era stato il caso di Cornelio, il centurione romano, il primo non-ebreo ad essere raggiunto dall'Evangelo. Gli era, infatti, apparso un angelo che gli aveva detto: *"Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, come una ricordanza, davanti a Dio"* (Atti 10:4). Preghiera ed "elemosine, infatti, vanno sempre assieme. L'apostolo Giacomo scrive: *"La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo"* (Giacomo 1:27).

III. Prendersi cura dei disabili

I fedeli che salivano al tempio e passavano per quella porta, erano abituati a vedervi accanto, sdraiato per terra, un certo uomo, storpio, che chiedeva l'elemosina. Non poteva far uso delle gambe perché erano state deboli e storte già fin dalla nascita e non era in grado di lavorare per guadagnarsi da vivere. Quanta gente, ancora oggi, porta un handicap fisico di qualche natura che impedisce loro di condurre una vita normale! Come li trattiamo? Talvolta i loro parenti sono impazienti e crudeli verso di loro. Altri, sul posto di lavoro, li discriminano e li sottopongono ad angherie. Spesso sono semplicemente abbandonati – come se non avessero importanza. La loro dignità, talenti e valore, sono ignorati. Come trattava, però, Gesù, il nostro Maestro, le persone disabili?

Probabilmente alcuni parenti od amici di quest'uomo storpio lo portavano ogni giorno al tempio. Lo facevano forse per compassione, o perché volevano semplicemente affidare ad altri "il problema"? Potrebbe anche essere, come spesso purtroppo succede, che addirittura, costringendolo a chiedere la carità, lo sfruttassero. Supponiamo, però, che ve lo portassero con buona volontà, come quei quattro uomini, menzionati nei vangeli, che avevano portato a Gesù un paralitico e che erano stati pronti a superare ogni ostacolo, pur di portare a Gesù il loro amico, perché avevano fiducia che Gesù lo potesse guarire. Gesù, di fatto, loda la loro fede (Marco 2).

IV. La carità casuale è sufficiente?

Ecco così che troviamo un uomo, storpio dalla nascita, che è seduto in terra accanto alla porta del tempio. Molti fedeli gli passavano accanto. Probabilmente molti, entrando così nell'area del tempio, gli gettavano alcune monete. Possiamo supporre, da come ci viene raccontata la storia, che essi lo facessero per dovere o per abitudine, senza nemmeno guardare quell'uomo e continuando a chiacchierare fra di loro.

Questo è spesso pure il nostro atteggiamento. Non vogliamo essere personalmente coinvolti con estranei, specialmente i bisognosi. Li consideriamo un fastidio e, spesso, se non possiamo evitarli, facciamo finta di non vederli o diamo loro qualcosa affrettando il nostro passo. Questo ci rammenta la parabola del Buon Samaritano, in cui Gesù descrive la sorte di un uomo che era caduto fra le mani di briganti, che lo avevano bastonato, derubato e lasciato sul ciglio della strada, mezzo morto (Luca 10:25-37). In quel caso due uomini (erano persino dei sacerdoti), semplicemente gli erano passati accanto, dall'altra parte della strada, facendo finta di non vederlo, e senza fare nulla. Uno straniero, però, un Samaritano, si era fermato ed aveva avuto compassione di lui.

V. Si fermano e lo guardano

La lezione del Buon Samaritano era stata bene imparata da Pietro e Giovanni. Nel nostro racconto vediamo come, quando quel povero disabile aveva loro chiesto la carità, essi fanno qualcosa d'insolito. Si fermano di fronte a lui e, come dice il testo, essi *"fissano gli occhi su di lui"*. Non si trattava di "uno sguardo casuale" come se non potessero evitare di vederlo e gli gettassero solo "una rapida occhiata". Lo fanno intenzionalmente con un interesse genuino per lui, di tutto cuore. Nessuno sembrava fare altrettanto. Anche noi spesso evitiamo di guardare qualcuno che si trova in sgradevole condizione, specialmente quando il suo aspetto è ripugnante a causa del suo grave handicap oppure perché i suoi vestiti sono sporchi e puzzolenti.

Evitare le persone, però, non è il modo cristiano di fare. Il Signore Gesù insegnava i suoi discepoli ad occuparsi della gente, non importa quale fosse il loro aspetto. Pietro e

Giovanni sentivano di non potere ignorare quell'uomo. Così si fermano di fronte a lui e lo guardano. Non hanno paura di "esserne troppo coinvolti". Non hanno paura del costo che di volerlo fare.

VI. Esortato ad alzare il capo

Pietro e Giovanni fanno pure un'altra cosa, considerata probabilmente strana dallo stesso uomo storpio. Dicono: *«Guardaci!»*. *Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro* (4,5). Coloro che chiedono la carità, di solito, tengono la testa bassa e non guardano la gente, spesso per vergogna. Quell'uomo si sarebbe potuto anche chiedere perché gli apostoli gli chiedessero di guardarli. Avrebbero potuto essere dei poliziotti che volevano interrogarlo oppure portarlo via! Pietro e Giovanni, però, non sembravano poliziotti, e nemmeno malfattori. Così, l'uomo probabilmente pensa: "Forse questi due vogliono darmi un dono speciale, qualcosa fuori dall'ordinario. Sicuramente sarebbe stato un dono speciale!

In ogni caso, la loro richiesta di guardarli era un modo per dire a quell'uomo: "Non aver vergogna. Nonostante il tuo handicap, tu sei una persona degna. Hai diritto alla dignità. Per noi sei importante. Sei prezioso agli occhi di Dio".

VII. Condividere i nostril beni

La giovane chiesa cristiana era davvero povera di beni di questo mondo. Era composta prevalentemente da persone di bassa estrazione sociale. Essi, però, avevano fatto qualcosa di abbastanza insolito per quel tempo (e pure per il nostro): mettevano in comune ciò che possedevano. Il libro degli Atti così c'informa: *"Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno"* (Atti 2:44,45). Nello stesso libro troviamo pure: *"Infatti non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno"* (Atti 4:34,35).

Poteva dunque sostenersi che Pietro e Giovanni avessero a disposizione molto denaro. Esso però era destinato all'assistenza dei poveri e non era per loro. Doveva essere usato secondo le indicazioni dei donatori. Oggi, sebbene non ci si possa aspettare che i cristiani di una data comunità mettano in comune tutto quel che possiedono, possiamo applicare il principio della condivisione in molte aree della nostra vita allorché vogliamo andare incontro ai bisogni particolari che riscontriamo, per esempio, chiederci in che modo possiamo essere utili agli anziani, oppure alle persone sole o invalide, e provvedere loro aiuto per la casa, i trasporti, oppure per la spesa.

VIII. Condividere i benefici di Gesù

Che cosa condividono con questo povero uomo Pietro e Giovanni? Condividono con lui la loro buona salute, risultato della potenza di Gesù di guarire coloro che vengono a Lui con fede. Pietro gli dice: *«Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»* (6). Non avevano denaro, ma avevano qualcosa di infinitamente più prezioso: la loro fede nella potenza di Gesù.

Avevano visto nel passato i miracoli che Gesù aveva compiuto ristabilendo uomini e donne alla vita ed alla salute. Avevano posto in Lui la loro fiducia come il Salvatore del mondo. Avevano visto la Sua potenza nella risurrezione dai morti.

Per loro, come Suoi apostoli, Egli aveva dato un potere simile. Aveva loro detto: *"Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Matteo 10:8). Essi erano *"i segni dell'apostolo"*, di un vero apostolo, vale a dire: *"miracoli, prodigi e opere potenti"* (2 Corinzi 12:12). Essi avevano operato questi segni e prodigi confermando che veramente Gesù è il Figlio di Dio ed il Salvatore del mondo. Apprendiamo dalla Bibbia che: *"Molti segni e prodigi erano fatti tra il popolo per le mani degli apostoli"* (Atti 5:12). Nella potenza di Gesù essi operavano miracoli, secondo come lo Spirito Santo li guidava tanto da adem-

piere il mandato che era stato loro affidato. Quando Pietro è chiamato a rendere conto della persistenza con la quale egli parlava a tutti di Gesù e della Sua potenza, spiegando quanto era avvenuto a quell'uomo storpio, egli dice: *"Ed è per fede in Gesù che quest'uomo che voi vedete e conoscete ha riacquisito le forze. Gesù gli ha dato la fede e con la sua potenza lo ha completamente guarito alla presenza di tutti voi"* (Atti 3:16 TILC).

Gesù Cristo è sempre lo stesso, ieri, oggi ed in eterno (Ebrei 13:8). Egli ancora trasforma profondamente la vita di coloro che Gli si affidano. Potrebbero non assistere a miracoli spettacolari. Potrebbero non ricevere la guarigione che desiderano perché Dio è sovrano ed Egli, nella Sua saggezza, è libero di agire oppure non agire quando e dove Egli vuole. L'apostolo Paolo non era stato guarito dal suo problema, sebbene avesse pregato per questo. Egli scrive: *"Ma egli mi ha risposto: «Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta in tutta la sua forza proprio quando un o è debole». È per questo che io mi vanto volentieri della mia debolezza, perché la potenza di Cristo, agisce in me"* (2 Corinzi 12:9). Paolo, ciononostante, era diventato un uomo nuovo in Cristo Gesù e Dio lo aveva usato potentemente per diffondere l'Evangelo della salvezza. La guarigione a diversi livelli della vita, però, è sempre il risultato della potenza di Dio che opera attraverso Cristo, ricevuto per fede.

IX. Un coinvolgimento ancora più stretto

Nel versetto che segue, nel nostro testo, troviamo come Pietro e Giovanni agiscono dopo aver detto: *"nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!"*, cioè *"Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono"* (8). Qui troviamo ancora in rilievo nel testo l'importanza di essere strettamente coinvolti con la persona bisognosa, non gettandole distrattamente qualche moneta. Prendono l'uomo per mano e lo sollevano. Non solo questo, però, Un poco più avanti, dice il nostro testo, letteralmente quell'uomo si aggrappa a Pietro e a Giovanni: *"Quell'uomo cercava di trattenere Pietro"* (11). Era in un impulso di gioia che egli aveva abbracciato Pietro come il migliore fra i benefattori che aveva mai incontrato, e persino l'aveva fatto in modo certamente imbarazzante per Pietro. "Coloro che Dio guarisce amano coloro che Egli ha reso Suoi strumenti per guarirli, e vedono il bisogno che hanno di essere ulteriormente aiutati (Matthew Henry).

Vi deve per forza essere qualcosa di importante qui, nell'insistenza che il nostro testo dà al contatto personale. Questo mi rammenta ciò che scrive l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: *"La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo. Vi annunziamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre e che il Padre ci ha fatto conoscere. Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio. Vi scriviamo tutto questo perché la nostra gioia sia perfetta"* (1 Giovanni 1:1-4).

Uno stretto coinvolgimento personale con Gesù è, di fatto, la prima cosa nella fede cristiana. Stare semplicemente e distrattamente ad ascoltare un sermone non serve. Avere il nostro nome scritto su qualche registro di chiesa non è abbastanza. Contribuire finanziariamente alle attività di una chiesa, per se stesso altrettanto non serve. Ciò che conta per la salvezza è il nostro personale coinvolgimento con Gesù. Questo ci condurrà inevitabilmente al nostro coinvolgimento personale con altri credenti ed al nostro personale coinvolgimento con la gente in generale, per condividere con loro la Buona Notizia al riguardo di Gesù Cristo.

X. Condividere la Buona Notizia

Ciò che accade dopo nel tempio, nessuno avrebbe potuto evitare di vederlo: *"...ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio; e lo riconoscevano per colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta «Bella» del tempio"* (9, 10). Tutto questo dà a Pietro l'opportunità di mettersi lì in mezzo al cortile del tempio per dire a tutti di Gesù. Certo è che le autorità poli-

tiche e religiose non l'avrebbero gradito. Esse, infatti, si erano rifiutate di credere a Gesù ed erano state persino corresponsabili del Suo assassinio. Le troviamo, infatti, nelle pagine seguenti d'Atti, che cercano di impedire agli apostoli di predicare l'Evangelo. Niente e nessuno, però, avrebbero impedito all'Evangelo di Cristo di andare attorno per il mondo e, di fatto, avrebbe continuato a attirare gente a Gesù per trovare in Lui vita nuova, salute e la finale salvezza in comunione con Dio.

Conclusione

Il risultato di quel che accade quella sera, è che tutti i presenti: *"furono pieni di meraviglia e di stupore per quello che gli era accaduto ... , tutta la gente, piena di meraviglia, corse verso di loro nel portico detto di Salomone"* (10,11). Come cristiani, non c'è nulla di meglio al quale possiamo aspirare che vedere la gente piena di meraviglia per i risultati dell'Evangelo quando trasforma vite e la realtà tutta. Certo, Pietro e Giovanni non attraggono intenzionalmente la gente a sé. Sono attenti a spiegare come quanto è avvenuto sia inequivocabilmente il risultato della potenza di Dio all'opera nel nome di Gesù. Aspirano solo a vedere affermare la gloria di Dio. Anche questo dev'essere il nostro desiderio. Il Signore Gesù disse: *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"* (Matteo 5:16).

Abbiamo così veduto oggi l'importanza d'incontrare Dio in preghiera, della chiesa come un'opportunità per i bisognosi, dell'importanza di prendersi cura dei disabili e di affermare la loro dignità, di non avere paura di essere coinvolti con la gente, di condividere i nostri beni ed il potenziale dell'Evangelo, ed infine di trovare sempre nuove opportunità per far conoscere la potenza di Dio all'opera tanto che la gente dia gloria a Lui e venga a Gesù nel ravvedimento e nella fede, come loro Signore e Salvatore.

È questa pure la nostra aspirazione in tutto ciò che facciamo?

Paolo Castellina, venerdì 1 settembre 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 3 settembre 2006

12a Domenica dopo la Trinità

"Non frantumerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante; manifesterà la giustizia secondo verità" (Is. 42:3).

Introduzione

"Lodate il SIGNORE, perché è cosa buona salmeggiare al nostro Dio; perché è cosa dolce, e la lode si addice a lui. (...) egli guarisce chi ha il cuore spezzato e fascia le loro piaghe. Egli conta il numero delle stelle, le chiama tutte per nome. Grande è il nostro Signore, e immenso è il suo potere; la sua intelligenza è infinita. Il SIGNORE sostiene gli umili, ma abbassa gli empi fino a terra. Cantate al SIGNORE inni di lode, salmeggiate con la cetra al nostro Dio (...) Egli fa conoscere la sua parola a Giacobbe, i suoi statuti e i suoi decreti a Israele. Egli non ha agito così con tutte le nazioni; e i suoi decreti esse non li conoscono. Alleluia" (Salmo 147 passim).

Preghiera d'apertura

Canto dell'inno n. **157** [O quanto la Tua casa].

Lecture bibliche

1.

Promesse per Israele. *"Ancora un brevissimo tempo, e il Libano sarà mutato in un frutteto, e il frutteto sarà considerato come una foresta. In quel giorno, i sordi udranno le parole del libro e, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno; gli umili avranno abbondanza di gioia nel SIGNORE e i più poveri tra gli uomini esulteranno nel Santo d'Israele; poiché il violento sarà scomparso, il beffardo non sarà più, e saranno distrutti tutti quelli che vegliano per commettere iniquità, che condannano un uomo per una parola, che tendono tranelli a chi difende le cause alla porta e violano il diritto del giusto per un nulla. Perciò così dice il SIGNORE alla casa di Giacobbe, il SIGNORE che riscattò Abraamo: «Giacobbe non avrà più da vergognarsi e la sua faccia non impallidirà più. Poiché quando i suoi figli vedranno in mezzo a loro l'opera delle mie mani, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe, e temeranno grandemente il Dio d'Israele; i traviati di spirito impareranno la saggezza e i mormoratori accetteranno l'istruzione» (Is. 29:17-24).*

Momento di riflessione silenziosa

Canto dell'inno n. **36** [Poiché Signor, dei doni Tuoi colmato].

2.

Il buon samaritano. *"Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?». Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?». Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa»" (Luca 10:25-37).*

Pregliera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. **42** [Ti loderò Signor].

Predicazione

Guarigione di uno zoppo. *"¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona, ²mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano presso la porta del tempio detta «Bella», per chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio. ³Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. ⁴Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!» ⁵Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. ⁶Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». ⁷Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono. ⁸E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio; ¹⁰e lo riconoscevano per*

colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta «Bella» del tempio; e furono pieni di meraviglia e di stupore per quello che gli era accaduto" (*At. 3.1-10*).

Canto dell'inno n. **314** [Signor, lo sguardo volgo a Te].

Conclusione

Annunci, Preghiera, Padrenostro, Gloria, Benedizione, Amen, Postludio.